

## SCI DI FONDO COL CAI: LE MOTIVAZIONI

*Camillo Zanchi*

### Quelle dei soci

Le motivazioni sono molte e svariate, ma tutte cementate da una comune passione per lo sci di fondo, che offre una molteplicità di sfoghi e di soddisfazioni ai poveri cittadini, i quali mordono il freno della vita sedentaria e monotona di tutti i giorni. Ad elencarle tutte si rischia di tediare chi legge. Forse è più semplice scrutare l'aspetto dei nostri affezionati fondisti per cercare di scoprire che cosa li spinge al supremo sacrificio della levataccia mattutina.

Proprio al mattino, nella penombra, lo sciamare attorno ai torpedoni, in procinto di partire, non ci impedisce di distinguere le giacche gialle degli istruttori, dei capi. Sono dessi i puledri di razza, o perlomeno si sentono tali, anche quando del puledro è rimasto solo il ricordo. Non occorre indagare molto per scoprire i loro moventi. Nelle loro tute attillate si sentono degli atleti, padroni della tecnica e delle piste, da tutti ammirati, in particolare dal gentil sesso. Soprattutto nei capi viene soddisfatta la prorompente personalità, che trova modo d'imporsi instaurando regimi dittatoriali. Appartengono a questa schiera anche gli aspiranti-istruttori in pectore, molti dei quali, consci che non arriveranno mai a tanto onore, vi hanno rinunciato, sfogando altrimenti la loro esuberante vitalità.

Radici comuni a costoro hanno anche certi tipi, ormai maturi d'età, che fisicamente cercano di difendersi, superando con l'esperienza e con l'astuzia. Con costoro sono tutti comprensivi, perché hanno il diritto di vivere la vita fino in fondo. Beati loro che ce la fanno!

Più difficile è scoprire sotto la maschera del fondista il nobile sentire, l'anima romantica e sentimentale, che alberga negli animi gentili. Nelle pupille fise si legge un sottile bisogno di sfuggire alla monotonia di tutti i giorni con la ricerca di nuovi orizzonti, di un intimo amplesso con madre natura, quando rigenera le sue traviate mem-

bra sotto il pudico mantello di neve; di cimentarsi in romantica avventura lungo piste sconosciute, osando affrontare perfino impegnativi fuori-pista, sotto lo sguardo di incuriositi cerbiatti. Piccoli eroi! Quanta poesia!

Dall'amore per la natura a quello per la montagna il passo è breve. Calzoni da roccia adattati, giacche a vento sdrucite e una maggior carica di baldanza denunciano un animo di alpinista, sovente mancato, che si accontenta di facili ascensioni, ma che non rinuncia alla montagna invernale per indagare nella sua vita in letargo e godere di tramonti turchini.

Più facile invece individuare in aggraziate forme femminili il desiderio di farsi ammirare e, perché no, di farsi corteggiare dagli immancabili dongiovanni in cerca di galanti avventure. Anche senza mirare a tanta intimità, quanti sono quelli che, nello schietto ambiente del CAI, schivo di artificiosità e di esibizionismi, ritrovano quel prezioso calore umano, in città andato perduto. Animi chiusi, intristiti dalle delusioni, si schiudono per incanto a cuori gemelli e il fiore dell'amicizia sboccia.

Scendendo dall'Olimpo della poesia, anche un po' di prosa non guasta. L'impiegato a stipendio fisso non disdegna i vantaggi economici che il CAI offre: quote di partecipazione ridotte al puro rimborso-spese, assistenza gratuita e tanti bei programmi.

Ma non occorre scavare nelle sembianze di ciascuno per individuare la molla più potente, che sospinge questo stuolo variopinto ad ingrossare le file del Gruppo Fondisti: il carattere sportivo, nel pieno senso della parola, dello sci di fondo turistico-escursionistico.

Le, sue prerogative non sono più un segreto per nessuno: esso è uno sport completo come il nuoto, armonioso elegante come la danza, libero e salubre come tutte le attività svolte in montagna. Nulla supera in efficacia lo sforzo prolungato di un'escursione sugli sci per risvegliare sopite energie, per ritemperare il corpo e ridargli il pieno benessere fisico, la gioia di vivere. Esso costituisce uno strappo alla vita sedentaria, che inesorabilmente porterebbe ad



una precoce decadenza del proprio essere. Questo spiega perché il favore, che esso incontra, cresce con l'età.

Peraltro, quale vero sport, ha le sue esigenze, e va conquistato. Esso profonde i suoi doni solo agli iniziati, che lo affrontano con congrua preparazione fisica e tecnica. Così lo sci di fondo offre anche lo spunto per fare un po' di ginnastica preparatoria in città. E tutti quelli che così fanno ne sono entusiasti. Che volete ancora dallo sci-escursionismo?

### Quelle del CAI

Allo sci di fondo agonistico, trasformatosi in competizione di massa con la Marcialonga, ha fatto seguito lo sci di fondo turistico alla portata di tutti. Di quest'ultimo, per le sue promettenti prospettive di espansione, si è appropriata subito l'industria turistico-sportiva, mettendo in moto i mass-media e le arti lusinghiere della moda, con il risultato di avviare lo sci di fondo ad un boom analogo a quello dello sci di discesa.

Se da un lato queste prospettive vanno considerate socialmente positive e favorite, d'altro canto esse comportano limitazioni e rischi, che il CAI vorrebbe arginare, almeno nell'interesse dei propri soci, i quali sempre più numerosi praticano questo sport.

Primo effetto negativo è una fuorviante strumentalizzazione, la quale avvia pappagallescamente allo sci masse di sprovveduti, superficialmente iniziati alla montagna invernale. Segue l'effetto-massa con le sue esigenze di comodità e di sicurezza, che nel caso particolare comportano di addomesticare la montagna con ogni sorta di infrastrutture, nonché di incanalare i gitanti su facili piste tracciate e ben battute, preferibilmente ad anello.

Accanto all'automa, che ama il 'tutto organizzato' e si lascia condurre passivamente quasi ad occhi bendati, c'è chi aspira ad un più genuino contatto con la natura, ad un'evazione più completa da affrontarsi con un quid d'impegno personale, fonte di più intime soddisfazioni. Il tipico socio del CAI, che d'estate se ne va libero pei monti, mal

si adatta d'inverno a sentirsi vincolato sulle piste battute, affollate da un'armata Brancaleone. Egli è portato ad andar oltre, ad evadere, a fare del fuori-pista. Nasce così lo sci-escursionismo, parente prossimo dello sci-alpinismo, di questo più adatto su lunghi percorsi con contenuti di slivelli, tipo traversata.

In questo caso si compie un salto di qualità, il quale comporta tutta una serie di presupposti e di adeguamenti. Più della velocità e dell'eleganza di stile conta la resistenza e la stabilità, ossia l'equilibrio e la padronanza degli sci per potersi destreggiare su terreno vario, ma soprattutto occorre possedere una conoscenza approfondita della montagna, sapersi orientare e dirigere, fiutare i pericoli, fronteggiare gli imprevisti e provvedere in caso di incidente.

Questo è il nuovo modo di praticare lo sci di fondo, con il quale il CAI si è impegnato a difendere i caratteri originali dello sci quale semplice mezzo di locomozione sulla neve, con il quale frequentare la montagna invernale. Il CAI si trova impegnato ad indirizzare in tal senso i propri soci fondisti, previa adeguata formazione, cui provvede mediante appositi corsi di addestramento.

Il Gruppo Fondisti del CAI-Milano è orgoglioso di essersi per primo avviato in questa direzione.





**AGONISMO: NO OPPURE SÌ...***Angelora Brunella Di Risio*

“Lo sci di fondo non deve essere agonistico... serve per avvicinare alla natura... le passeggiate nei boschi... gli abeti... l'odor di resina...”.

Questi i discorsi che sento ripetere per tre giorni durante la mia vacanza a Passo Rolle nel dicembre del '76; ma la sera del quarto giorno... viene organizzata una gara femminile di sci di fondo: lunghezza un chilometro e mezzo! Io, naturalmente, mi iscrivo di volata e, durante la notte, sogni di vittoria.

Al mattino: neve fresca, scrupolosa operazione di scioliatura con verde e bleu, ed alla partenza della pista bianchissima, segnata da rosse bandierine, le sedici concorrenti attendono il segnale con il cuore che già batte un po' forte sotto le tute fiammanti.

I maestri danno gli ultimi consigli correndo di qua e di là, poi... meno cinque, meno quattro, meno tre, meno uno, VIA...

Mi porto agevolmente in testa alla schiera, supero senza fatica una salita, poi: passo alternato perfetto.

Incomincio quasi ad ansimare quando, ad una svolta, improvvisa, appare una discesa; ma odo anche una voce: “PISTA!!!” è la mia amica Paola che vuole superarmi. Cosa faccio? Forse lei è ancora lontana ed è meglio che sfrutti io la discesa. Giù a tutta velocità... ma Paola mi

piomba addosso e cadiamo insieme con gli sci incrociati nella neve profonda.

I maestri da un'altura ci gridano qualcosa che noi non capiamo, ed intanto due concorrenti: una biondina agilissima ed una sua amica ci superano con disinvoltura. Paola ancora arranca nella neve, ma io mi rialzo di scatto ed infuriata inizio l'inseguimento su per la salita. Ansimo forte, ho sapore di sangue nella gola ma le ho raggiunte. L'amica della biondina mi cede la pista e dice con l'ultimo fiato: “non ce la faccio più”.

Ora devo superare solo quella biondina che sfreccia veloce verso l'arrivo vicino. Ancora uno sforzo, sono ancora pochi metri, ma lei taglia il traguardo ed è la PRIMA! Non capisco come sia stato possibile, le gambe si piegano, perché continuare? Cado di nuovo lì sulla pista che ora è facile e piana. Se allungo una mano quasi tocco il traguardo, o è ancora tanto lontano?

Il maestro dice dei numeri, mi fa dei cenni e dice dei numeri.

Un'altra concorrente mi supera, una ragazza che era tanto dietro di me è arrivata seconda. Mi tiro su e passo il traguardo.

Sento ancora la voce metallica del maestro: 12' 20", deve aver detto.